



Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06 83966800 - Fax 06 5883440



Via Merulana, 198 - 00185 Roma
Tel. 06 77265400 - Fax 06 70452806



Via Aureliana, 63 - 00187 Roma
Tel. 06 4870125 - Fax 06 87459039

Interventi urgenti per il rilancio degli enti pubblici di ricerca.

E' divenuta nel tempo opinione comune che la condizione della ricerca pubblica in Italia, e in particolare degli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) anche a causa di non poche contraddittorie disposizioni legislative e di tagli insostenibili ai finanziamenti, sia ormai prossima al raggiungimento del punto di non ritorno. La totale mancanza di una visione strategica e di un progetto "per la messa a Sistema" della ricerca nazionale rappresentano un'emergenza non meno grave di altre che il Governo e il Parlamento, nell' interesse del Paese, devono affrontare.

Al riguardo, le Organizzazioni Sindacali del Comparto Enti Pubblici di Ricerca e Sperimentazione chiedono l'avvio di un confronto con il Parlamento sullo stato della Ricerca pubblica in Italia e auspicano conseguenti iniziative legislative.

Da tempo, e sempre con maggior insistenza, vengono elaborate ipotesi di riforma del settore degli EPR che, nella sostanza, troverebbero un filo conduttore in interventi riassumibili nei seguenti punti:

1. "semplificazione" del Comparto attraverso la soppressione di Enti;
2. mantenimento di poche strutture ai fini della razionalizzazione delle risorse, peraltro sempre più esigue. In altre parole la riduzione del numero dei soggetti titolati a distribuirsi le sempre più magre risorse;
3. riduzione delle risorse sui fondi ordinari solo per gli Enti vigilati dal MIUR con l'allocazione delle stesse su progetti di ricerca.

L'effetto di tali scelte, alcune delle quali già in essere, sta producendo un ridimensionamento della rete degli EPR e della stessa Università, come peraltro attestato dai recenti dati Eurostat.

Le scriventi OO.SS. ritengono che un ripensamento della rete di ricerca sia possibile con l'obiettivo di rafforzare comunque la ricerca applicata e fondamentale favorendo la creazione di masse critiche adeguate a partire dalle reali competenze dei gruppi di ricerca, da intendersi come "serbatoi di competenze", e attraverso un percorso condiviso che veda il confronto con la comunità scientifica e le parti sociali e datoriali.

Occorre sottolineare, inoltre, che l'attuazione della citata ipotesi di riforma riporterebbe ad un assetto assolutamente regressivo e già sperimentato un secolo orsono, prima della costituzione degli EPR, nel quale l'Università rappresentava l'unico soggetto titolato a svolgere attività di ricerca.

Una simile forzata semplificazione va peraltro nella direzione opposta rispetto a quanto realizzato a livello europeo, con particolare riferimento ai modelli organizzativi in essere articolati su tre differenti reti di ricerca fra loro interconnesse: Università, Enti di Ricerca pubblici o a partecipazione pubblica e strutture private di ricerca.

Considerati perduranti limiti dell'impresa italiana nel campo della ricerca e dell'innovazione, connaturati a un sistema industriale nel quale ha la predominanza la microimpresa, un modello organizzativo della ricerca nazionale universitario-centrico determinerebbe non solo un decremento di Enti, risorse umane, finanziamenti ed attività, ma si tradurrebbe in una significativa riduzione delle potenzialità del sistema.

A nostro parere, lo sviluppo sociale ed economico del Paese richiede invece un investimento integrato nella ricerca fondamentale e applicata, realizzata attraverso le tre reti (Università, EPR e ricerca privata) e il mondo dell'impresa, in un quadro unico di governo e di politiche di programmazione pluriennali capaci di garantire:



Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06 83966800 - Fax 06 5883440



Via Merulana, 198 - 00185 Roma
Tel. 06 77265400 - Fax 06 70452806



Via Aureliana, 63 - 00187 Roma
Tel. 06 4870125 - Fax 06 87459039

1. una reale autonomia degli EPR, che devono essere posti nella condizione di poter ben operare sotto il profilo organizzativo, con adeguati investimenti, riconoscendone le specificità e le peculiarità delle professionalità previste dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro;
2. il rafforzamento degli investimenti dello Stato nei fondi ordinari. I progetti di ricerca devono essere finanziati con risorse aggiuntive. La ricerca fondamentale non può, infatti, trovare sostentamento nelle risorse reperite attraverso la partecipazione a bandi volti all'innovazione. Deve essere ben chiaro che la forza motrice dell'innovazione di prodotto è la Ricerca e che solamente attraverso un efficiente "Sistema Ricerca" si realizza il continuo spostamento dei confini del sapere, che ogni giorno pone nuove basi per lo sviluppo delle idee del domani, che in parte si tradurranno in nuovi prodotti materiali e immateriali. Deve essere quindi realizzato il necessario equilibrio fra ricerca applicata e ricerca curiosity-driven, atteso che laddove la ricerca è solo applicata nel giro di qualche anno è fisiologicamente destinata ad autoestinguersi. Ne consegue che i canali di finanziamento della ricerca fondamentale e applicata devono essere diversi e comunque garantiti. Le infrastrutture, i laboratori, i progetti, vivono dei tempi lunghi della scienza, mai contrapposta ma sempre interconnessa all'innovazione tecnologica. Il Bosone di Higgs non sarebbe mai stato scoperto se negli ultimi 30 anni il canale di finanziamento fosse stato unico, né tantomeno sarebbero stati costruiti i Laboratori del Gran Sasso o lo stesso CERN;
3. l'elaborazione di un piano pluriennale della ricerca e dell'innovazione tecnologica e una sinergica programmazione di investimenti e finalizzazione delle risorse;
4. un sistema nazionale di valutazione che tenga effettivamente conto della peculiarità degli EPR tutti e ne valorizzi la cosiddetta terza missione. E' opportuno che le scelte dell'ANVUR siano riviste e il primo anno di lavoro considerato puramente sperimentale;
5. un adeguato sistema di valutazione ex-post deve, infine, riguardare l'utilizzo delle risorse pubbliche destinate a ricerca e innovazione tecnologica delle quali beneficiano direttamente e indirettamente anche le imprese attraverso i cluster e la partecipazione a progetti integrati;
6. una effettiva sinergia con il sistema produttivo che può avvenire solo su progetti strategici di livello nazionale e locale per lo sviluppo del Paese. L'idea che si creino aggregazioni tra enti, università e imprese solo per accaparrarsi risorse, come spesso avviene, produce una dispersione dei finanziamenti sia a livello regionale che nazionale. Il credito d'imposta per finanziare la ricerca costituisce un idoneo strumento di sostegno alla ricerca e all'innovazione a patto che si realizzi un'efficace valutazione ex-ante degli obiettivi nel contesto del richiamato progetto complessivo delle politiche della ricerca e dell'innovazione per lo sviluppo ed ex post attraverso una verifica puntuale;
7. una necessaria e imprescindibile attenzione alla ricerca applicata e al trasferimento del trovato, da realizzarsi attraverso il coordinamento di risorse e azioni degli EPR a favore dell'innovazione tecnologica. Al riguardo ci preme precisare che un'adeguata difesa del know-how made in Italy non possa prescindere da azioni specifiche a supporto dei settori di punta dell'impresa nazionale. La progettualità sviluppata in ambito Europeo porta infatti alla condivisione del trovato, di norma ortogonale agli interessi nazionali, atteso che la ricerca applicata a potenziale elevato impatto economico non porta né a pubblicazioni né a brevetti nella logica dello slogan "speed, not patent";

FLC CGIL
www.flcgil.it
organizzazione@flcgil.it

FIR CISL
www.fircisl.it
cisl.ricerca@mclink.it

UIL RUA
www.uilrua.it
nazionale@uilrua.it



Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06 83966800 - Fax 06 5883440



Via Merulana, 198 - 00185 Roma
Tel. 06 77265400 - Fax 06 70452806



Via Aureliana, 63 - 00187 Roma
Tel. 06 4870125 - Fax 06 87459039

8. l'avvio di efficaci progetti di divulgazione della cultura scientifica, per la promozione nell'opinione pubblica dell'immagine della ricerca e per l'avvicinamento dei ragazzi alle discipline scientifiche e, più in generale, al mondo della scienza;
9. il riconoscimento del ruolo del personale degli EPR e delle relative peculiarità, non riscontrabili nel resto delle Pubbliche Amministrazioni. La mobilità tra EPR e Università per i ricercatori prevista dalla recente convenzione fra atenei e MIUR, che dovrebbe essere estesa anche ai tecnologi e riguardare tutti gli EPR, non può essere motivata dal fatto che gli atenei non sono più in grado di mantenere l'offerta formativa perché privi di personale. Deve, invece, essere predisposta un'adeguata politica di reclutamento per l'Università;
10. la salvaguardia occupazionale del personale precario da anni in forza agli EPR attraverso la previsione di idonei strumenti di consolidamento in ruolo ad iniziare dalla Tenure Track (peraltro già prevista nel CCNL Enti di Ricerca e Sperimentazione), il ripristino del turn-over al 100%, il superamento del desueto concetto di dotazione organica, la definizione di un unico limite di budget per rendere sostenibile l'avvio di un reclutamento ordinario e quindi ciclico e un piano straordinario di assunzioni ponendo in essere tutte le iniziative necessarie per il superamento del precariato. E' necessaria, inoltre, la garanzia delle proroghe e dei rinnovi dei contratti in scadenza e, consentita la programmazione delle risorse umane attraverso la certezza delle risorse finanziarie oggi non esistente, l'introduzione di percorsi d'ingresso con tempi certi e regole certe;
11. la valorizzazione del personale in servizio attraverso il rinnovo del CCNL (scaduto nel 2009), la rimozione del blocco dei fondi per il salario accessorio (congelati al 2010), lo sblocco delle opportunità di sviluppo di carriera previste dal CCNL su base concorsuale messe in discussione da norme di legge per le P.A., pensate per attività di front office che male si addicono alla ricerca, e da interpretazioni confuse e contraddittorie. Al riguardo si sottolinea come politiche d'intervento finalizzate a realizzare e sostenere un nuovo modello di sviluppo, del quale ricerca e innovazione costituiscono la driving force, non possano prescindere dall'accumulazione e dalla valorizzazione del "capitale immateriale" costituito dal personale addetto alla ricerca;
12. una conseguente gestione delle risorse e del personale specifica, e necessariamente differente dal resto della P.A., fondata su principi di autonomia e responsabilità nel contesto di meccanismi di valutazione coerenti con le mission degli enti;
13. una reale partecipazione del personale nella governance degli EPR.

Presupposto indispensabile per l'avvio del richiamato un progetto di valenza strategica per il Paese è l'Istituzione di un unico punto di Governance della ricerca nazionale, volto tra l'altro al superamento dell'attuale frammentazione che vede il complesso degli EPR sotto la vigilanza di sette differenti Ministeri.

Peraltro la differenza fra gli enti vigilati dal MIUR rispetto agli altri non risiede nella strumentalità rispetto ai compiti specifici di alcuni Ministeri, ma piuttosto nella necessità di un rapporto funzionale allo svolgimento di alcune specifiche tipologie di attività.

La natura terza dei soggetti vigilanti, la necessità di un forte autogoverno e di una reale autonomia sono infatti patrimonio di tutti gli Enti perché connaturate all'attività di ricerca che essi svolgono.



Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06 83966800 - Fax 06 5883440



Via Merulana, 198 - 00185 Roma
Tel. 06 77265400 - Fax 06 70452806



Via Aureliana, 63 - 00187 Roma
Tel. 06 4870125 - Fax 06 87459039

Basti pensare alle funzioni dell'ISTAT rispetto al sistema Eurostat, che richiedono l'indipendenza dal Governo prevista dalla normativa europea, oppure alle funzioni svolte dall'Istituto Superiore di Sanità, dall'ISPRA in materia di sicurezza ambientale o alle tematiche della sicurezza sul lavoro dell'ISPESL impropriamente accorpato all'INAIL.

Lo stesso può dirsi dell'attività di ricerca sociale svolta dall'ISFOL in materia di formazione e lavoro non casualmente bloccata dal precedente Governo.

Per non parlare dell'ENEA, vigilato dal Ministero delle attività produttive, commissariato da quattro anni e oggetto di tagli che ne hanno compromesso la capacità operativa.

Denominatore comune, in estrema sintesi, sono le attività funzionali di "monitoraggio" e "intervento sul campo" fondate su presupposti di autonomia e indipendenza dal decisore politico. Del resto attività funzionali allo svolgimento di importanti servizi sono svolte anche da enti come l'INGV che rientrano a tutti gli effetti tra gli enti non strumentali secondo la dizione usuale.

Intendiamo quindi affermare che il rapporto funzionale con alcuni Ministeri può tranquillamente convivere con il rispetto dei principi di autonomia e autogoverno ispirati alla L. 168/1989, oggi comunque indeboliti da successivi interventi normativi dei quali si misura l'inadeguatezza.

Si ravvisa, quindi, la necessità di un intervento legislativo che conferisca a tutti gli EPR piena potestà normativa e regolamentare nonché, di conseguenza, la capacità di adottare in piena autonomia modelli organizzativi coerenti con gli obiettivi di perseguire le relative missioni definite in sede politica, maggiormente simili al privato e alle caratteristiche degli organismi omologhi dei principali competitors europei, anche in vista della partecipazione a Horizon 2020.

Le scriventi OO.SS. sottolineano, inoltre, l'importanza di garantire, al fine di riconoscere e valorizzare l'identità professionale dei lavoratori in questo settore, la specificità contrattuale degli Enti Pubblici di Ricerca e Sperimentazione che rischia di essere compromessa nella definizione dei Comparti di contrattazione ai sensi del D.Lgs. 150/2009. Il Contratto Collettivo Nazionale Enti pubblici di Ricerca e Sperimentazione, peraltro rappresenta l'unico impianto normativo all'interno del quale sono definite le figure professionali (Ricercatori, Tecnologi, Tecnici e Amministrativi) e le relative tipologie di attività, che non trovano analogie nel complesso delle P.P.A.A.

Al contrario, il CCNL Enti di Ricerca e sperimentazione, per le flessibilità in esso contenute, potrebbe rappresentare un punto di riferimento nella predisposizione di nuovi modelli contrattuali non solo per le P.P.A.A., ma laddove sia conveniente prefigurare un'organizzazione del lavoro per obiettivi.

Roma, 13 Giugno 2013